

La ragazza dello Yellow Bar

Azzurro. Il cielo è così azzurro stamattina che guardarlo fa quasi male. A Milano in giornate come questa se passi in certe vie alberate del centro ti sembra quasi di essere altrove, in una di quelle pigre cittadine di mare che si animano solo d'estate. Potresti svoltare l'angolo e trovarti sulla spiaggia. Ti senti riconciliato con il mondo intero. Invece, basta arrivare in ufficio, ascoltare le notizie di Radio Popolare e l'incanto svanisce. Una ti arriva dritta al cuore: una ragazza, ancora sconosciuta, uccisa da un pirata della strada, là tra i palazzi grigi della periferia, nel cuore della notte. Al momento nessuno l'ha ancora identificata, poi di pomeriggio hanno detto il tuo nome, Penelope. Ho capito che eri tu, la ragazza dello Yellow Bar, quella che tutte le mattine ci portava i caffè in ufficio. Il tuo nome era difficile da dimenticare. Quel giorno non ti avevamo vista, ma non avevamo collegato questo alla notizia. Ogni tanto ti fermavi a chiacchierare con noi, due parole sul tempo, fa freddo, fa caldo, piove, oggi finalmente è venerdì. Frasi banali, per mance poco generose. Le nostre. Ci eri passata accanto con la tua storia e nessuno si era mai occupato di te. Adesso era tardi. Negli ultimi giorni nessuno aveva notato che eri diversa, più bella, più allegra, ma forse era l'estate. Abbiamo scoperto che avevi un sogno: andare in Argentina, e che prendevi lezioni di tango, tre volte la settimana e per questo sei morta.

Ti eri innamorata del tuo maestro, un giovane argentino che lavorava al centro commerciale.

Finalmente una sera, dopo il saggio di fine anno, eri riuscita a farti invitare a uscire.

L'estate era iniziata con una felicità che non pensavi avresti mai provato, uscivi quasi tutte le sere e tua sorella non era contenta, ma che poteva dirti? Non aveva l'autorità e neanche il diritto di controllare la tua vita, e i due bambini la tenevano troppo occupata. A mala pena si barcamenava tra una pappa e un cambio di pannolini, stirare e cucinare, aspettando il marito che tornava stanco dopo i lunghi viaggi in camion.

Tu non l'avevi mai sopportato quell'uomo, così poco affascinante per te. Non capivi proprio tua sorella, ma lei era contenta, sembrava nata per fare la mamma e Giuseppe, con i suoi viaggi lontano da casa, le permetteva di non dover a sua volta trovarsi un lavoro. Quando i vostri genitori erano morti in quell'incidente, lei era appena sposata, e aveva accettato di trasferirsi col marito per farti compagnia, in quella casa così vuota.

Dopo quella morte così imprevista eri cambiata e avevi deciso di smettere di studiare, dopo il diploma. Volevi solo un sogno: l'Argentina. Adesso con Manuel quel sogno sembrava più vicino, lui ti parlava di quando sareste andati insieme a ballare il tango al più famoso festival di Buenos Aires.

Quella sera di luglio, con la città vuota, Manuel ti aveva portata da lui, a casa sua, in quel palazzo grigio di periferia, ma dal balcone si vedevano le luci del centro, là in lontananza, come una promessa di felicità.

Avevi bevuto un pochino e la testa ti girava, e tutto ti sembrava bello come in un romanzo d'amore. Lui ha lasciato scivolare dolcemente la sua carne dentro di te e là in fondo c'era un fuoco che tu non sapevi potesse essere acceso, un cuore che pulsava e ti espandeva nell'infinito. La passione del tango, la forza delle sue braccia ti avevano condotta altrove.

Dopo siete caduti addormentati. Ti sei svegliata e ti sei alzata dal letto, dove lui dormiva. Ti sei guardata in giro e hai visto lì, proprio lì vicino a letto, per terra, un piccolo calzino, e in cucina la foto di un bambino e una donna con la pelle scura.

Non poteva essere vero, non potevi crederci che Manuel ti avesse ingannato. Lo hai svegliato e lui ti ha confessato che era sposato, la moglie era appena partita per portare il loro figlio a trovare i nonni in Argentina, da sola. Non c'erano abbastanza soldi. Ecco perché aveva iniziato a uscire con te.

Se lui ti avesse accoltellata, forse sarebbe stato meno doloroso, non potevi credere che fosse davvero successo, non a te. Il tuo sogno distrutto in un secondo.

Ti sei rivestita e sei uscita come un automa da quella casa, da quale palazzo grigio di periferia, e nessuno ti ha inseguita.

Non sapevi dove andare esattamente, così ti sei diretta verso la fermata dell'autobus, in fondo a quel viale deserto e ancora poco illuminato.

Eri paralizzata dal dolore, non piangevi, il ghiaccio era sceso sul tuo cuore. "STUPIDA!" ti sei detta e hai pensato "Vorrei essere morta".

Mentre camminavi verso la fermata, un'auto è sbucata dal nulla correndo veloce verso di te, come se tu non esistessi.

Senza che tu potessi cambiare idea un guidatore ubriaco e addormentato ha sbandato e ha esaudito il tuo desiderio. Solo che tu non lo avevi deciso davvero e in quei pochi secondi hai desiderato che la tua vita continuasse.

Sei rimasta là sotto la macchina sino a passaggio del primo autobus. Troppo in ritardo per salvarti.

Una luna indifferente e bianca era salita a contemplare la scena dalle profondità dell'universo.

Manuel si è riaddormentato, forse sogna l'Argentina, o la sua famiglia o il vostro ultimo tango insieme.

La tua collana di perle di fiume è rimasta lì, sul cuscino sotto i suoi capelli neri.

Hanno telefonato a tua sorella dallo Yellow Bar per chiederle come mai non sei andata a lavorare. Così dopo qualche ora hanno scoperto chi eri. Tua sorella non ha capito come mai sei finita laggiù, tra i palazzi grigi della periferia, così lontano da casa.

Manuel andrà da lei a confessare l'inconsapevole responsabilità della tua morte?

Dopo le vacanze noi dell'ufficio ci siamo già dimenticati di te.

Adesso lo Yellow Bar ha assunto un ragazzo, che non ci prova neanche a fare conversazione. Solo "Buongiorno" e "Buonasera", "Mi spiace per aver macchiato il caffè, starò più attento alle ordinazioni".

Milano ci regala ancora cieli azzurri, ogni tanto.

Una sola cosa non è cambiata: le nostre mance sono sempre scarse.